



Jagannath

Raffaele Miraglia



Immagino che anche voi, quando siete andati a Puri in Orissa (India), siate rimasti delusi dal fatto che non si può accedere al tempio dedicato a Jagannath se non si è hindu. E anche voi avrete invidiato Odorico da Pordenone, che nel 1321 visitò il tempio e che assistette anche alla processione Ratha Yatra, durante la quale coloratissimi carri portano in città le immagini di Jagannath, suo fratello, sua sorella e della ruota celeste Sudarshana Chakra. Dopo arrivarono a scagliarsi contro l'idolatria, prima, i mussulmani e, poi, i missionari inglesi e americani. E' per colpa loro che i non hindu ancora oggi non possono entrare nel tempio.

Probabilmente anche voi siete, dunque, saliti sulla terrazza della libreria Raghunandan per poter almeno guardare dall'alto questo gioiello dell'architettura Kalingan del dodicesimo secolo. Vi sarà subito saltato all'occhio che il tempio principale, il Vihama o Deula, è in stile Ngara,



mentre il portico, Jagamohana, è in stile Pidhua Deula. All'interno delle mura ci sono ben 120 tra templi e altari, ma dalla terrazza purtroppo si può ammirare ben poco di tutto questo.

Comunque, se siete arrivati fino a Puri, certamente siete stati a Bhubaneswar e, quindi, avete visto altri simili gioielli architettonici dell'epoca della dinastia Ganga. E di certo vi siete poi spinti a Konark per godervi il celeberrimo Tempio del Sole.

Immagino che anche voi abbiate fatto un giro fra le bancarelle davanti all'entrata del tempio, prima di andare a rilassarvi in spiaggia o prima di prendere un taxi e farvi portare nel villaggio di Raghurajpur per vedere, e magari acquistare, un pattachitra o un chitra pothi (noi abbiamo preferito quest'ultimo). Credo, però, che pochi di voi abbiano colto l'occasione di acquistare per qualche rupia un souvenir e portarsi a casa un'immagine di Shree Jagannath con il fratello Balabhrada e la sorella Subhadra.



Io e Rosella l'abbiamo fatto, come vedete qui sopra.



E abbiamo voluto esagerare. Ora a casa possiamo anche fermarci davanti a un altarino portatile in legno dipinto.



L'abbiamo fatto innanzitutto perché l'immagine di questo Dio è ben differente dalle molte altre deità indiane. Sembra un fumetto dei nostri giorni con il suo corpo senza braccia, gambe, collo e orecchie, con i suoi occhi così espressivi e con l'urdhva pundra disegnata sulla fronte. Ci è piaciuto perché nell'iconografia non è posto al centro, ma sulla destra, con il faccione nero. E si distingue da fratello e sorella anche per i suoi occhi circolari e non ovali. Ci ha affascinato, poi, il fatto che tradizionalmente le sue statue siano di legno e non di argilla o marmo come lo sono le statue di tutte le altre deità hindu.

Come mai, ci siamo chiesti, l'immagine di Jagannath è così diversa da quella degli altri dei e dee hindu?



La leggenda vuole che sia colpa dell'impazienza del re Indradyumna, che aveva incaricato Vishwakarma, il divino costruttore di dei, di scolpire la statua del Dio. Questi aveva accettato a una condizione: nessuno avrebbe potuto vedere la statua fino a quando lui non l'avesse finita. Il re non resistette alla curiosità e andò a vedere come stava procedendo il lavoro. Lo scultore lasciò la statua non finita così com'era, senza gambe e senza braccia.

L'idea che l'immagine di un Dio venerato da milioni di indiani sia qualcosa di incompiuto, dovete ammetterlo, è affascinante.

